La polizia: abbiamo già individuato i terroristi, potremmo prenderli, ma mancano le prove

C'era un viceministro nel mirino delle Br

Dopo il delitto D'Antona rafforzata la scorta a Bargone

Giovanni Bianconi
ROMA

Dopo Massimo D'Antona, consigliere economico dell'ex-ministro Bassolino, le nuove Brigate rosse volevano colpire un sottosegretario del governo D'Alema. Forse Antonio Bargone, deputato diessino, vice-ministro dei Lavori Pubblici, al quale nei mesi scorsi è stata rafforzata la scorta. L'indicazione del nuovo obiettivo è arrivata nel corso delle indagini sull'omicidio D'Antona, che non si sono mai fermate da quel 20 maggio che ha segnato la ricomparsa della stella a cinque punte.

«Un indizio ha portato in quella direzione, ammettono a mezza bocca gli inquirenti, che non vogliono dire di più per non pregiudicare un'inchiesta in corso che ha portato ad inquadrare qualche decina di persone tra le quali si potrebbe nascondere chi ha deciso ed eseguito l'omicidio D'Antona e che - secondo quanto scritto nel documento di rivendicazione - ha in programma di centrare altri obiettivi. Un indizio venuto fuori durante l'estate scorsa, che è stato seguito per verificare quel che c'era di concreto ma che non avrebbe dato i risultati investigati: l'attività di riscontro degli uomini dell'antiterrorismo infatti - probabilmente dei contro-pedinamenti per vedere se davvero qualcuno stava spiando le mosse del sottosegretario - s'è risolta in un nulla di fatto.

Dagli investigatori, visibilmente infastiditi per la fuga di notizie, è quasi impossibile capire da che cosa è scaturito quell'indizio; e allora c'è chi parla di un'intercettazione, chi della «soffiata» di un confidente o di una notizia carpita in carcere, tra quegli irriducibili che hanno rivendicato il delitto D'Antona e che si sono schierati al fianco di chi, fuori dalle galere, ha ricominciato a sparare. Oppure una semplice telefonata di minaccia, dai requisiti più seri di altre, che lo stesso Bargone avrebbe ricevuto in passato.

Di certo c'è che polizia e carabinieri - coordinati dal pool di magistrati ricostituito alla Procura di Roma - hanno messo in campo un imponente schieramento di uomini e mezzi che ha permesso al capo della polizia di prevenzione, Ansoino Andreassi, di dire l'altra sera davanti alla commissione d'inchiesta sulle stragi: «Le indagini purtroppo sono complesse. Non si tratta solo di scoprire gli esecutori materiali dell'omicidio D'Antona, ma di disarticolare un'organizzazione. Sono stati seguiti, monitorati, potremmo anche prenderli, ma ancora mancano le prove. E prendere qualcuno è un rischio, perché si possono bruciare altri». Per arrivare a provvedimenti della magistratura che possano reggere quanto meno davanti ai tribunali della libertà «ci vogliono ancora alcuni riscontri».

Durante l'attività di controllo e «monitoraggio» sul gruppo di presunti nuovi brigatisti - «probabilmente organizzati da qualcuno che viene dall'esperienza omicidiaria delle Br Anni Ottanta», spiega Andreassi - è venuta l'indicazione del nuovo obiettivo, poi rientrata. Ma sul fatto che le Br fine Anni Novanta intendano colpire di nuovo ci sono pochi dubbi. «Il documento sul delitto D'Antona - ha detto ancora il capo dell'Antiterrorismo - conteneva un progetto eversivo che non si è esaurito, e che prevede altri attacchi. La forza delle Br-Pcc è tale da organizzare uno o due attentati all'anno».

L'indagine sull'omicidio di via Salaria, quindi, è anche una corsa contro il tempo per evitare altre azioni brigatiste e le fughe di notizie - si lamentano gli investigatori - non aiutano. Prima che ci fossero delle conferme sul nome di Bargone come possibile obiettivo brigatista, è circolato quello di un altro sottosegretario, il vice-ministro dell'Interno Giannicola Sinisi, indicato da un'agenzia di stampa come possibile bersaglio dei terroristi. E l'interessato ha commentato dicendo: «Può darsi, ho un sacco di nemici, e in effetti qualche misura in più rispetto a prima l'ho dovuta prendere». Ma poco dopo una nota del Dipartimento della pubblica sicurezza precisava: «Non risultano specifiche notizie secondo le quali il sottosegretario all'Interno Giannicola Sinisi sia stato nel mirino delle Br dopo l'omicidio D'Antona».

Il sottosegretario Antonio Bargone

IL PRESIDENTE VIOLANTE: NUOVE NORME CONTRO L'ASSENTEISMO

Slitta la riforma dei carabinieri

I Ds: An ha fatto mancare il numero legale

polemica

Francesco Grignetti
ROMA

SLITTA a gennaio la riforma dell'Arma dei carabinieri. Ieri mattina, infatti, alla Camera è mancato il numero legale - facendo peraltro arrabbiare sul serio il presidente Luciano Violante - e così se ne parlerà dopo l'approvazione della Finanziaria. Sono mancati soprattutto i deputati di Alleanza nazionale. E non si può non notare che il giorno prima era stato bocciato dall'Aula un emendamento, proposto da Maurizio Gasparri, per dare alla Benemerita un comandante che venisse dall'interno.

Intanto è bagarre: tra Ds e Polo volano accuse incrociate di mancata attenzione verso i carabinieri. Resta nel limbo un provvedimento molto atteso dai carabinieri: il rango di quarta forza armata, l'emancipazione dallo stato maggiore dell'Esercito.

Per due volte, dunque, ieri mattina alla Camera è mancato il numero legale. Alla seconda, un Violante visibilmente irritato ha convocato su due piedi i capigruppo «per decidere le modalità di pubblicazione dei nomi degli assenti e delle quote di assenza». La sinistra sarebbe d'accordo a sbugiardare gli assenti, invece An è contraria. «Le cifre possono essere menzognere», sostiene il capogruppo Gustavo Selva.

Il Presidente della Camera vuole comunque trovare antidoti all'assenteismo. Sono troppe le interruzioni al lavoro parlamentare. Così si annuncia un giro di vite: sarà l'ufficio di presidenza, a metà della prossima settimana, a stabilire le nuove misure.

Una delle leve potrebbe essere quella economica. E' allo studio la decurtazione della diaria (300 mila lire al mese) per quei deputati che non partecipino almeno a una metà di votazioni in aula. Fabio Mussi, capogruppo Ds, approva il richiamo «al principio di responsabilità». Ma intanto ingaggia una forte polemica con il Polo: «Il numero legale è mancato mentre in Aula si stava discutendo quella legge sulle forze di polizia per la quale nelle settimane scorse il Polo ha tuonato. Noi diessini eravamo in aula all'80 per cento. Viceversa, Forza Italia era assente al 60 per cento e An all'81 per cento». Ancor più polemico è Carlo Leoni, responsabile giustizia per Botteghe Oscure: «Ad Alleanza nazionale la verità fa veramente male. E' un fatto che le loro assenze dall'aula di Montecitorio hanno impedito l'approvazione della legge per il riordino dell'Arma e che proprio nei giorni scorsi avevano sommerso questa legge con una montagna di emendamenti. I dirigenti e i parlamentari di An dovrebbero semplicemente vergognarsi per aver cercato di sabotare una legge così importante».

Ribatte Franco Frattini, di Forza Italia, che «erano in aula almeno 100 deputati del Polo» e si dice «sconcertato per questo nuovo stop, ma noi non possiamo consentire un blitz al governo per mettere il cappello sulle forze di polizia». E Maurizio Gasparri: «Mussi non s'è mai occupato delle forze di polizia, essendo intento con tutta la sinistra a festeggiare la Baraldini e altri terroristi». Gustavo Selva conferma i vuoti, che però motiva così: «Una parte delle nostre assenze sono politiche e di protesta. Contro l'assenza di ben due ministri, quelli dell'Interno e della Difesa, e perché nessuno dei nostri emendamenti è stato accolto». E dice Filippo Ascierto, An, che nella vita fa il maresciallo dei carabinieri: «E' tutta colpa di una sinistra arrogante e presuntuosa. Avrebbe voluto che il provvedimento da loro imposto fosse accettato da tutti i parlamentari in silenzio e tranquillamente seduti».

Ma è maretta generale nel mondo in divisa. I Cocer delle

Il presidente della Camera Luciano Violante

Forze armate polemizzano con il ministro Scognamiglio che in questi giorni non s'è fatto sentire e lui replica che si trova all'estero, ma segue con attenzione gli avvenimenti. Il sindacato confederale dei poliziotti Siulp si spacca in tre: Cofferati ha annunciato la scissione della componente Cgil, anche la Uil si prepara ad andare per suo conto.

L'eurodeputato di Forza Italia Marcello Dell'Utri

Comitato di saggi per Dell'Utri

Nominati dalla Giunta, dovranno valutare gli effetti della condanna

ROMA

Sarà un «comitato per l'ineleggibilità e l'incompatibilità», formato da otto membri della giunta per le elezioni della Camera, a pronunciarsi sulla posizione del deputato di Forza Italia Marcello Dell'Utri, condannato a una pena accessoria che prevede l'interdizione dai pubblici uffici per due anni. Il collegio (due deputati Ds, due di Fi e uno per Lega, Udeur e Ppi), si riunirà il 9 dicembre per aprire l'istruttoria, durante la quale potrebbe essere ascoltato Dell'Utri. La proposta sulla procedura da seguire per risolvere il caso sarà illustrata a tutta la giunta, che dovrà votarla e poi, a sua volta, presentarla in aula. La decisione potrebbe conoscersi verso fine gennaio.

Nella relazione d'apertura della giunta di ieri, il presidente Elio Vito (Fi) ha sostenuto che Dell'Utri non deve decadere dal mandato di parlamentare perché la pena accessoria inflittagli è assolutamente temporanea, infatti «non può superare i due anni». E ha individuato «tre» possibili soluzioni: la prima, giuditata preferibile, è «la sospensione dall'esercizio delle funzioni di parlamentare e dalle indennità per il periodo della condanna». La seconda: decadenza del mandato. «Ma così - spiega Vito - non si terrebbe conto del carattere transitorio della sanzione». L'altra è quella di negare questa decadenza in quanto produttiva di una situzione giuridica «definitiva e irreversibile». La conseguenza sarebbe la non applicazione della sanzione «per quanto di competenza della Camera».

Tra i commenti all'intervento di Vito, quello di Luigi Massa (Ds), membro della giunta delle elezioni, che ha sottolineato che «non esistono pregiudiziali». D'altra parte, però, è la prima volta che la Camera affronta un caso di questo genere. Ci sono stati casi simili ma non uguali.

[r. i.]

Dopo le polemiche anche Andreotti e Bossi stasera col vignettista a «Porta a porta»

Il finto D'Alema perdona Forattini

Maria Grazia Bruzzone
ROMA

ALLA fine dalla porta entra un Massimo D'Alema che appare proprio vero e a Forattini quasi prende un colpo. Si alza, diventa rosso, poi ride quando il finto premier dice di essere venuto dalla Libia in tempo «per por fine a questa diatriba inutile» ed è ancora imbarazzato quando gli porge la mano e gliela stringe cordiale. «Abbiamo chiuso a un miliardo e mezzo. Vuol venire a fare una regata con me?» lo invita il D'Alema sorridente ben noto ai telespettatori di «Striscia la notizia». «Fosse vero, anche questa è satira», chiude un Bruno Vespa pacificatore. E la puntata delle polemiche di «Porta a Porta» sulle satira, sospesa poi rinviata di una settimana (andrà in onda stasera) si chiude con un invito all'abbraccio, nelle migliori tradizioni italiche.

Una satira ben poco pungente, invero. Con Vespa nei panni dell'avvocato del diavolo che ripropone a ogni momento la domanda chiave della trasmissione: «A un disegnatore satirico è consentito far capire quello che a un giornalista non è consentito scrivere?». Con Andreotti che non si sbilancia, Bossi parla d'altro, mentre a Forattini preme mettere bene in chiaro la storia dei tre miliardi di danni chiesti da D'Alema per la sua famosa vignetta sul biancheto del dossier Mitrokhin, i colleghi che non possono che solidarizzare, ma «senza esagerare», scriverà Vincino in una vignetta improvvisata. E i comici del Bagaglino che fanno da contorno.

Si comincia dal passato. Dalle prima vignetta di Forattini su Fanfani che esplode in forma di tappo dallo spumante del No al divorzio. Da Craxi che querelò una volta per una vignetta dove appariva come

Giorgio Forattini

Gambadilegno che spingeva un forziere, tirato da un Giuliano Amato-topolino. Un caso più unico che raro. Berlinguer non se la prese nemmeno quando lo fecero passare per un signore borghese, che sorseggia il caffè mentre gli operai sono in corteo.

«La satira è un'iperbole, il dovere del disegnatore è quello di eccedere», dice Pingitore. «Io alla satira sono grato perché mi ha sempre aiutato ad essere popolare, che è quel che più interessa a un politico», teorizza Andreotti. Che non ha mai querelato nessuno. Anche se, quando viene mostrata la vignetta che a ridosso della strage di Capaci lo ritrasse come un coccodrillone con la coppola in testa che piange, mumma di «Andreotti un po' dispiaciuto». Ma Andreotti, si sa, è spiritoso. Staino gli rammenta la sua lunga mano che attraversava «Tengo» per arrivare fino alla tazzina avvelenata offerta a Sindona. «Lei dette il veleno a Sindona?» gli chiede de Vespa, «Ci ho pensato - risponde Andreotti - ma l'avevo già fatto qualcun altro».

«D'Alema invece...», tira fuori Vincino. Ma il bianchetto è una calunnia o no? «Per quattro anni nessuno sapeva niente di quel dossier, poi lo tirano fuori, e in giro, sui giornali, si diceva che mancavano dei nomi», si difende Forattini. «Il punto è... io non sono del ramo», dice Vespa girando il quesito Andreotti. «Io dal '92 sono un po' tagliato fuori, e proprio oggi abbiamo votato una commissione parlamentare per verificare questo», si schermisce il senatore a vita.

Interviene Bossi: «Si parla tanto di questo caso perché c'è di mezzo Forattini, tanti povecacci, invece...». «Ho chiesto a D'Alema di querelare anche me, per farmi pubblicità, ma mi ha risposto che non legge più l'Unità», scherza Staino, e ricorda una censura interna dell'ex direttore. Mentre Krancic riconosce candidamente che al Secolo d'Italia «Quando una vignetta appare troppo forte, la rimandano indietro» perché le querele costano troppo. «Ma io ora ho capito il meccanismo e mi autocensuro», aggiunge.

LA NOTA ROMANA

SINDROME PRODI

Paolo Passarini

L'adesione di due deputati del Ppi al Trifoglio che Francesco Cossiga sta costruendo con socialisti e repubblicani, pur apparendo una banale vicenda da bassa cucina, è una grana seria per Massimo D'Alema. In pratica, l'effetto-Bologna è stato rovesciato: se la vittoria del centrosinistra nelle suppletive di domenica scorsa gli aveva consentito di recuperare cinque seggi che gli appartenevano, quella di ieri è una perdita secca di due voti. Questo significa che adesso la maggioranza può contare alla Camera su un massimo di 315 voti sicuri (contro 314 dell'opposizione), qualora precipiti lo scontro tra Trifoglio e Ulivo nella verifica annunciata per il prossimo gennaio. D'Alema di trova, quindi, esattamente in «posizione Prodi» quando questi fu costretto alle dimissioni, ed è esposto al rischio di subire lo stesso trattamento.

LEVIATANO. La mossa di Cossiga aumenta notevolmente il suo potere contrattuale e rende più difficile a D'Alema sottrarre il socialista Enrico Boselli al suo controllo. Non appare un caso che questi, proprio ieri, abbia fatto sapere che, sulla questione della parità scolastica, «il governo rischia la crisi». Non è importante qui capire come faccia Cossiga (che, pur negandolo, sogna di ricostruire la Dc) a mettere in crisi un governo di sinistra da posizioni laiciste, ma tant'è. D'altra parte, l'assediato neo-segretario dei Popolari, a cui stanno portando via il partito a pezzi da sotto la sedia (chi va nel Trifoglio, chi è attratto dal Polo, chi dal Democratici), non può che reagire alzando il tiro e puntandolo contro D'Alema. Infatti Pierluigi Castagnetti ha ricordato ieri che nella verifica «tutto dovrà essere messo in discussione», *premier* compreso.

PARISI, O CARA. Brutta giornata, quindi per D'Alema, le cui preoccupazioni non sono state placate dalle smentite dell'Asinello a proposito di dissapori interni tra prodiani e Antonio di Pietro. Nessuno arriva a negare qualche scontro particolarmente vivace, che viene però attribuito al carattere dell'uomo e non a dissensi di linea. Le tensioni, però, ci sono, accentuate dall'imminenza delle assise nazionali del movimento. Se il mercurialie senatore del Mugello terrà il viso dell'arme, questo potrebbe provocare un irrigidimento dei Democratici nella verifica di gennaio e il «governo rinnovato» potrebbe saltare.

paopass@tin.it

(segue da pagina 4)

Le famiglie Sulotto e Sabatino annunciano con grande dolore la scomparsa del caro papà

Egidio Sulotto

— Torino, 1 dicembre 1999.

La famiglia Benzi partecipa affettuosamente al dolore di Emma, Franca e Pino.

E' mancato il compagno

Egidio Sulotto

valoroso dirigente della Fiom e della Camera del Lavoro di Torino, Parlamentare. La Cgil Piemonte e la Camera del Lavoro Metropolitana di Torino ne ricordano il pensiero e l'opera che tanto ha inciso nelle scelte e nella storia del movimento sindacale torinese. Cgil Piemonte. Camera del Lavoro Metropolitana di Torino. La camera ardente sarà allestita dalle ore 15 di venerdì 3 dicembre presso il Salone della Camera del Lavoro Metropolitana di Torino via Pedrotti 5. La commemorazione ufficiale avverrà alle ore 9,30 di sabato 4 dicembre.

— Torino, 1 dicembre 1999.

Presidente, Consiglio di Amministrazione, Collegio Sindacale, Direttore Generale, Lavoratori tutti Atc Torino (ex Iacp) partecipano al dolore della famiglia per la scomparsa dell'onorevole

Egidio Sulotto

Figura di rilievo dell'Italia democratica, vice presidente dello Iacp di Torino nel periodo 1975/81, ricordando con affetto e stima le sue grandi capacità amministrative e le sue doti di umanità.

— Torino, 2 dicembre 1999.

Partecipano al dolore della famiglia quanti hanno conosciuto e collaborato con il vice presidente Iacp onorevole

Egidio Sulotto

apprezzandone la grande dirittura morale.

Renato Arnedo
Eustacchio Braia
Felice Cagliero
Adriano Capobianco
Luigina Carere
Antonino D'Alessandro
Franco Da Casto
Vittorio Ferrero
Rosanna Fontana
Mario Gallo
Gianna Guelpa
Claudio Maino
Renato Morino
Giovanna Palaia
Flavio Rosso
Salvatore Sutti
Sergio Toscano.

— Torino, 1 dicembre 1999.

Margherita e Felice Cagliero porgono le più care e sentite condoglianze.

E' mancato il compagno

Egidio Sulotto

Nel ricordare l'immenso valore umano e politico che Egidio ha messo al servizio del Movimento Operaio Piemontese e non solo, lo Spi Cgil del Piemonte e di Torino calorosamente e affettuosamente lo salutano.

— Torino, 2 dicembre 1999.

Il sindaco di Torino Valentino Castellani e il presidente del Consiglio comunale Mauro Marino esprimono il profondo cordoglio della città per la scomparsa dell'

ONOREVOLE

Egidio Sulotto

già consigliere comunale, ricordandone le profonde doti di rettitudine e umanità e l'impegno civile e democratico al servizio della comunità.

— Torino, 3 dicembre 1999.

Colleghi e Amici della Medicina del Lavoro dell'Università di Torino partecipano sentitamente al dolore della dottoressa Franca Sulotto per la perdita del PAPA'.

Ci ha insegnato la bontà ed il coraggio. Il 30 novembre ha terminato la sua breve esistenza

Alberto Forneron

Con profonda tristezza lo annunciano a funerali avvenuti la mamma ed il papà, i nonni, le zie ed i parenti tutti. Un ringraziamento sincero al professor Mudon ed alla sua équipe medica e paramedica del Regina Margherita per l'umanità e la professionalità dimostrate. Un pensiero particolarmente grato alla dottoressa Fagioli ed al dottor Brach Del Prever che insieme a noi hanno lottato fino agli ultimi istanti. Un affettuoso riconoscimento alla cara Teresa Valentini ed a tutti i volontari dell'UCI. Grazie anche al dottor Tabasso del Santa Corona di Pietra Ligure. Certi d'interpretare la volontà di ALBERTO chiediamo a tutti coloro che amano la vita di contribuire alla ricerca sul cancro.

— Torino, 3 dicembre 1999.

È mancata

Barbara Serra ved. Fantino

anni 92

L'annunciano: i figli Giuseppe con la moglie Maria Serra, nipoti Anna e Carla con Lorenzo, Lodovico con la moglie Maria Consolata Varetto, i nipoti Barbara con Andrea, Andrea con Doriana, le sorelle, il cognato, i nipoti e parenti tutti. La salma partirà dall'abitazione in Borgata Paradiso n° 100 - Settimo venerdì 3 dicembre alle ore 14 per la chiesa parrocchiale di Rivalba dove alle ore 14,30 si svolgeranno i funerali. La presente è partecipazione e ringraziamento.

— Settimo, 2 dicembre 1999.

La sorella Severina e nipoti Baj profondamente commossi piangono.

Il 30 novembre è mancato

Gino Bellora

A funerali avvenuti ne danno l'annuncio la figlia Roberta, parenti e amici tutti.

— Asti, 3 dicembre 1999.

Cristianamente è mancato

Giovanni Forneris

Alpino
classi 27

Ne danno il triste annuncio: la moglie Caterina, le figlie Gabriella, Laura, Tiziana, la sorella, genere e nipoti.

— Moncalieri, 2 dicembre 1999.

Serenamente è mancato all'affetto dei suoi cari

Giuseppe Mariani

Lo annunciano: la moglie Rosa, i figli Franco con Ebe Rosanna e Roberto, Sergio con Emmina Alessia e Umberto, Marina con Pierri Marta e Lorenzo, cognata, nipoti e parenti tutti. Funerali sabato 4 ore 9,30 parrocchia S. Francesco d'Assisi, Grugliasco. Indi la salma proseguirà per Monteu Roero (Cn) ove verrà celebrata la Santa Messa. La presente quale partecipazione e ringraziamento.

— Torino, 2 dicembre 1999.
O.F. Angelus - To - 011/855320

E' mancato

Mario Rossi

ex internato ed ex vigile urbano

L'annunciano: la moglie Rina con Serena, Marisa, Giacomo. Funerali nella parrocchia S. Giulia per orario telefonare 011 6835363.

— Torino, 2 dicembre 1999.
La Prece s.r.l. via Nizza 164 Torino

Serenamente è mancata

PROFESSORESSA

Lorenza Amè Vaccino

Ne danno il triste annuncio, a funerale avvenuto, figli, nuora, nipoti e parenti tutti. La presente è ringraziamento

— Torino, 23 novembre 1999.

Il piccolo Ico sorride alla NONNA-BIS.

Agostina ricorda con affetto e commozione la cara LORENZA.

(continua a pagina 15)